

Il gabbiano di Cechov. Il dramma di Kostya in scena al Vascello

16 01 2015 (Teatro)

"Il gabbiano"

di Anton Cechov

regia di Fabiana Iacozzilli

con Simone Barraco, Jacopo Maria Biccocchi, Elisa Bongiovanni, Luigi di Pietro, Francesca Farcomeni, Guglielmo Guidi, Anna Mallamaci, Ramona Nardò, Benjamin Stender, Paolo Zuccari

dal 13 al 25 gennaio 2015

Teatro Vascello, Roma

Sipario aperto, impalcature e oggetti in vista. Tutti gli attori sul fondo attendono che di fronte ai loro occhi si materializzi il pubblico. Si apre con un interessante ribaltamento "Il gabbiano", adattamento del famoso testo di Anton Cechov del 1895 per la regia di Fabiana Iacozzilli, prodotto da La Fabbrica dell'Attore e in scena al Teatro Vascello di Roma fino al 25 gennaio.

La platea pare diventare per un momento il teatro stesso messo in scena da Kostya, giovane aspirante autore schiacciato dal peso di una madre attrice, Arkadina, e del suo amante Trigorin, scrittore di consolidato successo. A recitare alle spalle della platea è però Nina, giovinetta che sogna una carriera da attrice e di cui Kostya è profondamente innamorato senza però essere ricambiato. Il luogo è il piccolo teatro a due passi da un lago nella tenuta estiva di Sorin, fratello di Arkadina.

Tutto si sfalda in questo lucido dramma. Le aspirazioni dei più giovani e le carriere ben più lunghe di chi ormai pare aver raggiunto una stabile posizione nel suo sordo universo. "Il gabbiano" diventa, in questo adattamento, un luogo atemporale in cui ognuno, giovane o vecchio, ricco o povero, si trova di fronte al proprio dramma. Fare i conti con il fallimento è allora la sfida ineluttabile, ma solo due strade si aprono a questo punto: tentare di aggirare l'ostacolo evocando spasmodicamente i successi di un passato che si allontana o ritrovarsi schiacciato da un crollo imminente. In queste polarità si inseriscono rispettivamente le figure convincenti di Arkadina e di Kostya, madre e figlio il cui rapporto è continuamente segnato da attrazione e repulsione, tentativi di avvicinamento e fratture insanabili.

Kostya sembra credere che esista la possibilità di realizzarsi, in amore come nel lavoro, ma il suo gesto ultimo, il disperato suicidio, spegnerà ogni speranza di redenzione. Forse per resistere bisognava adeguarsi al resto della gente, riempire i vuoti con una maschera, sempre fragile, ma più adatta alle circostanze.

(Marco Pacella)

